

Maurizio Simoncelli*

L'Archivio Disarmo

Nella società contemporanea, i rapporti internazionali sono condizionati in misura rilevante dagli arsenali militari e dagli equilibri di forza.

La questione della difesa è divenuta uno degli assi portanti del quadro mondiale, così come si è venuto sviluppando dal secondo dopoguerra ad oggi, in particolare con il bipolarismo Usa-Urss.

A rinforzare da un lato questo bipolarismo vi è la presenza delle due alleanze, la Nato e il Patto di Varsavia, che istituzionalizzano la divisione Est-Ovest. Dall'altro lato, un'altra forma di bipolarismo è costituito dalle ineguali ricchezze e potenze del Nord e del Sud del mondo.

La corsa agli armamenti, come aumento continuo dei *budget* militari e come incremento qualitativo e quantitativo degli arsenali, non ha conosciuto soste o rallentamenti in questo quarantennio. Le due superpotenze, con le loro rispettive alleanze, hanno avviato una competizione militare sia nell'ambito degli armamenti convenzionali che in quelli nucleari, realizzando poi di fatto un "equilibrio del terrore", cioè la reciproca certezza di distruzione totale in caso di guerra.

Questo equilibrio del terrore, sempre, peraltro, in crescita dinamica, ha comunque permesso oltre quaranta anni di assenza di conflitti di particolare rilevanza tra Est ed Ovest.

Il terreno di confronto indiretto tra le due superpotenze è rimasto il Terzo Mondo, ove le diverse decine di guerre, guerriglie, colpi di stato, hanno fatto dal 1945 ad oggi circa venti milioni di morti (in misura notevole civili).

La corsa agli armamenti ha incentivato lo sviluppo di un'industria bellica, che, oltre a soddisfare le esigenze delle proprie forze armate nazionali, è stata in grado di esportare armi, munizioni, ricambi, addestramento, verso quelle aree più calde, dove le tensioni e i conflitti divenivano la realtà politica quotidiana di nazioni di recente formazione, dai confini incerti e dagli equilibri politici ancor più precari.

* Coordinatore dell'Archivio Disarmo.

La progressiva diffusione dell'arma nucleare, non più oligopolio delle due superpotenze, e la vasta produzione degli armamenti convenzionali, sempre più micidiali, fanno sì che il quadro politico internazionale non possa più essere condizionato da idee politiche radicate storicamente nel diciottesimo secolo.

“Il villaggio mondiale”, per così dire, con le sue interconnessioni economiche, commerciali, culturali e politiche sempre più strette, vive una situazione di schizofrenia, che da un lato evidenzia la tensione verso un nuovo ordine internazionale, simboleggiato dall'Onu, e dall'altro il permanere di antiche logiche di violenza, ancor più minacciosa per la sua immensa distruttività e per le sue capacità di coinvolgimento.

Nel ventesimo secolo, i rapporti internazionali devono essere regolati da una logica altra rispetto a quella delle armi demonizzate (quelle del nemico) in favore di un potenziamento delle proprie (“solo” per difesa).

La percezione delle minacce, cioè la valutazione delle intenzioni e degli arsenali degli altri, è dunque alla base della propria politica estera e di difesa. Strutturalmente, la valutazione della minaccia è monopolio governativo, in particolare dell'amministrazione militare, cioè una delle parti in causa.

Ecco quindi che i nuovi missili da crociera, le bombe a neutroni, i nuovi carri armati sono tutti prodotti e dislocati dalle due superpotenze, dai due blocchi, dagli altri stati, sempre per “difesa”, in una corsa agli armamenti senza soste.

I governi, in modo più o meno rilevante, si trovano comunque a dover giustificare davanti all'opinione pubblica l'aumento continuo della spesa militare e gli indirizzi della politica di difesa: ecco, quindi, l'informazione governativa, più o meno dettagliata, in merito alla minaccia degli avversari e alla consistenza delle proprie capacità difensive.

Ecco, dunque, la necessità di un'informazione laica, per così dire, che operi per un'analisi autonoma in materia di difesa, dalle spese militari alla produzione e al commercio degli armamenti, capace di dare un contributo scientifico al dibattito culturale e politico in questo particolare campo. È in questa prospettiva che opera l'Archivio Disarmo: Centro di documentazione e di studi sulla pace e sul controllo degli armamenti, fondato a Roma nella primavera del 1982; Organismo non governativo riconosciuto dall'Onu-Dipartimento Pubblica Informazione. Associazione costituita con rogito notarile, è composta da studiosi, esponenti del mondo culturale, politico, sindacale, di diverso orientamento, accomunati dalla coscienza che una seria e fondata informazione è il presupposto necessario per ogni decisione in tale ambito.

L'Archivio Disarmo ha iniziato con la costituzione di un centro di documentazione polivalente (biblioteca, archivio ed emeroteca), aperto regolarmente al pubblico, già diversificandosi in questo da istituzioni analoghe, i cui materiali sono spesso riservati allo staff dei ricercatori ed inaccessibili agli esterni.

L'accesso ai materiali del Centro di documentazione, tutti regolarmente schedati, è inoltre possibile anche da fuori sede, attraverso un servizio di fotocopiatura e relativo invio in seguito a specifiche richieste degli interessati. Nei cinque anni di vita dell'Archivio Disarmo, sono state effettuate oltre duecento di tali ricerche, fornendo un servizio pressoché unico nel suo genere in Italia.

Dopo una prima fase triennale di accumulazione di dati e di materiali informativi, l'Archivio Disarmo ha avviato progressivamente una serie di ricerche mirate su singoli temi.

Attualmente tre sono i filoni su cui operano i ricercatori dell'Archivio Disarmo. Il primo, l'"Osservatorio giornalistico", esegue una rilevazione campionaria statistica sui ventitre maggiori quotidiani italiani, analizzando lo spazio che questi mass media danno alla complessa tematica pace/guerra.

Nel lungo periodo, questa rilevazione permette di individuare l'attenzione e il peso reale che ogni quotidiano attribuisce a tale importante aspetto della vita contemporanea. Il fine della ricerca è duplice: da un lato identificare la reale presenza della questione difesa nei mass media, al di là di congiunture momentanee; dall'altro offrire e costituire uno stimolo per il mondo giornalistico ad una maggiore attenzione in questo campo.

Il secondo filone tende a quantificare in termini fondati le dimensioni dell'universo dell'industria bellica italiana, di cui si conoscono pochi e contraddittori dati. S'intende, cioè, ricostruirne, attraverso l'analisi dei bilanci, le pubblicazioni specializzate, le fonti ufficiali e pubbliche, l'esatta fisionomia delle trecento aziende che operano in questo settore così delicato, spesso oggetto di dibattiti e di dichiarazioni poco scientifici. vanno in questa direzione gli asseriti duecentomila e poi trecentomila addetti del settore dichiarati da parte industriale e militare, mentre successivamente sono stati individuati a quota ottantamila.

Gonfiare i dati relativi al fatturato, all'occupazione, all'export, è servito spesso ad aumentare il peso politico ed economico che questo settore ha avuto ed ha nella vita italiana, come dimostra la nostra presenza nei primi posti a livello mondiale nelle esportazioni di maggiori sistemi d'arma (aerei, navi, mezzi corazzati, ecc.) ai paesi del Terzo Mondo.

Dato che oltre il 95% delle nostre esportazioni va verso queste aree, spesso calde o bollenti, è facile intendere il rilievo che questo settore ha non solo nell'ambito della nostra vita economica, ma anche in quella estera e militare, nel momento in cui, ad esempio, fornisce armi alla Libia, al Sudafrica, all'Iran, all'Iraq.

Terzo settore di ricerca è l'indagine sulle possibilità di riconversione verso il civile delle aziende del settore bellico elettronico dell'area romana. Tale indagine è finalizzata a verificare empiricamente le possibilità di prodotti alternativi, analizzando gli standard qualitativi, le capacità professionali degli addetti, i livelli delle attrezzature e dei macchinari, le eventuali richieste di mercato.

È infatti convinzione dei ricercatori dell'Archivio Disarmo che non si possa continuare a parlare di riconversione in astratto, proponendo teoricamente la trasformazione di carri armati in trattori, senza un'analisi precisa ed una relativa adeguata proposta. Così si fanno solo enunciazioni di principio, incapaci di inserirsi propositivamente nel dibattito politico ed economico.

Tale indagine ha cercato d'individuare un caso esemplare per l'alta tecnologia contenuta ivi (l'elettronica) e per gli elevati impieghi che di essa vengono fatti in campo militare (dai radar ai sistemi di puntamento, ecc.). Pur essendo le tre ricerche ancora in corso, già sono stati pubblicati alcuni materiali per una prima analisi dello stato dei lavori.

L'Archivio Disarmo, nell'ambito delle pubblicazioni, ha sin dalla sua fondazione costituito un Sistema Informativo a Schede, mensile, teso a fornire dati e documentazione sulle principali questioni del settore, dalle esportazioni di armi alle guerre stellari, dai sistemi di alleanza militare agli esperimenti nucleari, con l'intenzione di offrire al pubblico questo materiale su cui poi avviare un dibattito, una riflessione.

Materiali spesso scottanti ed inediti, come hanno mostrato alcune volte i dibattiti sulla stampa in merito alle forniture di armi ad alcuni paesi arabi o riguardo l'utilizzazione della legge 38/79 per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo a scopo di addestramento di militari del Terzo Mondo.

In parallelo al mensile, vi è una collana di quaderni monografici, che affronta più ampiamente alcuni temi come le strategie militari in Europa, le nuove tecnologie belliche e il loro impatto nella vita economica delle nazioni.

Nell'ambito di un lavoro impostato non solo in una prospettiva nazionale, l'Archivio Disarmo ha avviato contatti e collaborazioni con organismi esteri, come il prestigioso SIPRI – *Stockholm International Peace Research Institute* e il CIRPES – *Centre Interdisciplinaire de Recherche sur la Paix et d'Etudes Stratégiques* dell'Università di Parigi, ed è membro dell'IPRA – *International Peace Research Association* e dell'IPB – *International Peace Bureau*.

Più specificatamente, dalla sua fondazione, l'Archivio Disarmo cura, insieme all'USPID – *Unione Scienziati per il Disarmo* –, l'edizione italiana dell'annuario del SIPRI sulla corsa agli armamenti e sul disarmo nel mondo, uno dei testi più accreditati a livello internazionale.

È infatti assai importante che l'indagine scientifica in questo ambito non rimanga chiusa su se stessa, ma anzi che sia in grado di superare i confini nazionali, mettendo in circolazione informazioni, idee e proposte per un dialogo e un dibattito il più vasto possibile.

Per stimolare ulteriormente l'attenzione su tali temi l'Archivio Disarmo, con il patrocinio della Coop-Lega delle Cooperative, ha realizzato il «Premio giornalistico Colombe d'oro per la pace», con una giuria presieduta dal sen. Sandro Pertini e composta da Alberto Moravia, Francesco Calogero, Carlo Bo, Mario Pastore, Miriam Mafai e dal sen. Luigi Anderlini (presidente dell'Archivio Disarmo).

Tale premio, suddiviso in tre sezioni (quotidiani, radiotelevisioni, periodici), intende mettere in luce l'opera di quei giornalisti che hanno contribuito con una corretta informazione ad un'adeguata comprensione della questione pace/guerra. Un ulteriore premio, a disposizione della giuria, è andato alla memoria di Olof Palme, nella prima edizione, e a Winnie Mandela, nella seconda.

Se l'attenzione dell'Archivio Disarmo è rivolta da un lato alla documentazione e alla ricerca scientifica, e dall'altro ai mass media come strumenti per diffondere tali informazioni, il Centro non ha trascurato di organizzare corsi di formazione e convegni, autonomamente o in collaborazione con altri organismi, e di mettere a disposizione esperti e ricercatori per analoghe iniziative attuate in Italia e all'estero.

Una delle caratteristiche peculiari dell'Archivio Disarmo è costituita dalla sua struttura, basata su di uno staff permanente, coadiuvato da obiettori di coscienza in servizio civile sostitutivo, e su di una rete di esperti e di docenti universitari, collaboratori volontari del Centro.

Ad ulteriore garanzia dell'attività dell'Archivio Disarmo è stata istituita una Consulta, composta da politici ed accademici come Stefano Rodotà, Paolo Sylos Labini, Giorgio Rochat, Domenico Rosati, Luigi Granelli, ed altri.

Il lavoro dell'Archivio Disarmo cerca di raccogliere attorno a sé il più vasto arco possibile di posizioni politiche, ideologiche e religiose, al fine di stimolare un confronto ed una crescita reciproca su temi che, spesso, in Italia sono rimasti

ghettizzati in polemiche pro o contro Mosca o Washington, isterilendosi dentro inutili steccati.

Come infatti la guerra è una minaccia, più o meno latente, per tutti, così anche la ricerca delle vie della pace non può rimanere circoscritta ad ondate di movimento o a settori politici o religiosi, ma deve divenire patrimonio comune nel dibattito nazionale ed internazionale.

In questo senso, il confronto con opinioni differenti, con forze politiche poco sensibili a tali tematiche, il dialogo con gli ambienti militari, gli incontri con esponenti stranieri occidentali e orientali, sono tutti momenti importanti per uno sviluppo reciproco di una cultura della pace e della cooperazione internazionale, anche tra forze e sistemi politici differenti. ■

